

POLITICA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Più che un braccio di ferro, quella in corso al Senato tra i grillini somiglia più a una guerra di nervi. Con cinque senatori che la settimana scorsa si sono dimessi per protesta contro l'espulsione di 4 colleghi, e che in questi giorni vivono in un limbo che sta facendo saltare i nervi agli ortodossi della linea Grillo-Casaleggio. Da un alto continuano a presenziare in Aula e nelle commissioni a nome dei 5 stelle, dall'altro se ne infischiano degli ultimatum che il capogruppo Santangelo continua a mandare per invitarli a scegliere: «O ritirate le dimissioni, oppure dovete lasciare il gruppo».

Loro però tirano dritto, consapevoli che il voto dell'Aula sulle loro dimissioni potrebbe arrivare tra alcune settimane, se non mesi. L'ultimatum è stato respinto al mittente, e Maurizio Romani (capogruppo mancato per un paio di voti proprio contro Santangelo), che è un po' il leader della cinquina, ieri si è fatto beffe del collega, che in una mail lo invitava ad accelerare i tempi «anche a seguito di colloqui intercorsi con il presidente Grasso». Romani ha parlato con il presidente e ha pubblicato la lettera di Santangelo su Facebook. «Il presidente Grasso mi ha detto di non avere avuto alcun colloquio con i vertici del gruppo 5 stelle a proposito delle nostre dimissioni». E dunque? «Non c'è alcuna necessità di accelerare i tempi della mia risposta». I fedelissimi sono furiosi con Romani che «ha pubblicato una mail privata su Facebook e ha tirato in ballo persino il presidente del Senato». E ieri mattina in Aula ha fatto una mossa in più: ha preso la parola per spiegare che l'espulsione dei 4 colleghi è avvenuta a seguito di un «processo sommario, senza rispettare le nostre regole interne». Romani ha concluso ribadendo di voler attendere il voto dell'Aula sulle dimissioni. «Se saranno approvate tornerò a fare il medico. Se invece il mio messaggio verrà compreso, allora potrò ritirarle e continuare a fare il mio lavoro di senatore a 5 Stelle». Sulla stessa linea anche le altre 4 dimissionarie, Laura Bignami, Monica Casaleggio, Alessandra Bencini e Maria Mussini. «Sei stato scorretto», è stata la frecciata lanciata da Santangelo, e intercettata dai banchi della Lega.

La situazione però ha degli aspetti paradossali. Gli ortodossi sono furiosi, e convinti che ormai il «rapporto con i dimissionari sia molto logorato». «Basta tergiversare, non possono stare in questa terra di nessuno, devono decidersi», è l'invito che arriva dagli ex capigruppo Vito Crimi e Nicola Morra. Crimi la vede così: «Se uno per protesta arriva a dimettersi dal Senato pur di uscire da un gruppo di cui non condivide la linea, non può restare in questa situazione ambigua. Deve quantomeno lasciare il gruppo in attesa della pronuncia dell'Aula». È questa la strada che intendono seguire gli ortodossi, e con tutta probabilità la decisione sarà presa nell'assemblea prevista per oggi pomeriggio. Difficile però che si arrivi a nuove espulsioni e ad una nuova pronuncia della Rete, a una sola settimana di distanza dalla cacciata di Campanella, Battista & Co. I fedelissimi ragionano sull'ipotesi di una «sospensio-



Il leader del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo. FOTO LAPRESSE

Guerra di nervi a 5 Stelle separati in casa al Senato

- I fedelissimi del capo non sanno come far uscire dal gruppo i dimissionari
- Grillo a Renzi: sembri Mussolini coi balilla. Il premier: tu con Forza Nuova

ne» dei 5, in attesa che l'Aula confermi le dimissioni. «Di certo, se lo scopo di Romani e gli altri è di fare pressione psicologica per cambiare la linea del M5s, noi non accetteremo ricatti», assicura Crimi. «Se pensano che il M5s sia cosa loro si sbagliano», replica la Bignami.

Sull'altro fronte gli espulsi stanno lavorando alacremente al nuovo gruppo,

che per ora può contare su 8 senatori (ma ne servono almeno 10). Fatto sta che la truppa arrivata sui banchi del Parlamento esattamente un anno fa, per aprire i palazzi come scatole di tonno, ora è in preda a uno psicodramma. Le diverse fazioni vivono vite a parte, mangiano rigorosamente in tavoli separati, si guardano con sospetto. «Sto molto ma-

le, mai avrei immaginato che saremmo arrivati a questo», sospira Ivana Simeoni, una delle più anziane del gruppo. Nel mezzo ci sono 6-7 senatori contrari alle espulsioni e tentati dalla fuga. E anche una questione economica: un gruppo partito con 54 senatori è già arrivato a 46, con i 5 dimissionari espulsi si arriverebbe a 41. Per poi, eventualmente, scendere ancora se gli incerti dovessero scegliere il gruppo di Campanella. «Sarebbe un disastro economico per il gruppo M5s, ora abbiamo 25 dipendenti, dovrebbero cominciare a licenziarne qualcuno», spiega un senatore sotto garanzia dell'anonimato. L'ennesimo fattore economico entra nella vicenda 5 stelle, dopo le infinite querelle sugli stipendi restituiti, che continuano ad alimentare le accuse reciproche tra le fazioni.

Grillo, intanto, dopo una telefonata per tentare di ricucire con il sindaco Pizzarotti, si scaglia al solito contro Renzi: «Con i bimbi della scuola di Siracusa sembrava Mussolini coi figli della lupa». La replica del premier: «Beppe è nervoso. Non vuole che io vada nelle scuole, mi vorrebbe rinchiuso nel palazzo. Ma io sto con gli studenti, le insegnanti, le famiglie e i sindaci. Mentre i suoi stanno fuori ad urlare con Forza Nuova».

PAROLE Povere

Il Grillo perde colpi e fa pace con Pizzarotti

Contrordine. Eravamo rimasti senza parole di fronte alla reprimenda di Grillo nei confronti del sindaco di Parma, Pizzarotti. Il babbo-padrone aveva precisato sul blog che non c'entrava con l'appuntamento organizzato da Pizzarotti il 15 marzo con i sindaci M5S. Sconfessione velenosa. In più pare ancora che il bizzoso leader avesse voluto mostrare che stava prendendo le misure di uno, il povero sindaco, che si era permesso di criticare lo staff per le espulsioni di senatori incapaci di tacere. Da lì, era iniziato nel web un

tambureggiamento di fondo destinato a salire, in attesa della definitiva decapitazione. In genere, lui fa così: indica il bersaglio, poi lascia la vittima nelle fauci del web, vanno matti per queste cose. Invece, pare che si siano chiariti, nonostante Pizzarotti avesse fatto il duro confermando il meeting. I responsabili della comunicazione fanno sapere che il clima tra i due è tornato disteso. Grillo non è più quello di una volta, ha paura, incassa mentre i suoi sfarfallano nei vietatissimi talk show senza che lui muova foglia. TONI JOP

Con Tsipras Da Spinelli a Ovadia (ma solo in lista)

RACHELE GONNELLI
ROMA

Presentata ieri nella sede della Stampa romana a pochi passi da Montecitorio l'ultima e definitiva versione della lista Tsipras. Nel restyling finale il simbolo è tornato di un rosso scuro, il nome Tsipras più grande campeggia sul motto «L'Altra Europa».

«Non l'Europa dei tartufi - spiega Barbara Spinelli - falsi europei per cui questa Europa è l'unica possibile e non l'Europa di chi non ci ha mai creduto e sogna il ritorno a sovranità nazionali, complici dello status quo». «Ma la nostra non voglio chiamarla terza via», aggiunge ricordando il manifesto di Ventotene firmato dal padre Altiero e da Ernesto Rossi «che nasceva dalla lotta alla dittatura e alla povertà». La lista per le europee del 25 maggio si compone di 36 donne e 37 uomini, con molte capoliste donne nelle cinque circoscrizioni, inclusa la stessa Barbara Spinelli. Alla fine, dopo tanto temporeggiare e recalcitrare, la giornalista che ha lanciato l'idea di appoggiare la candidatura alla presidenza della Commissione del leader greco di Syriza, Alexis Tsipras, ha accettato di presentarsi - «metterci la faccia» - e sarà capolista sia al Centro sia nelle Isole ma anche in testa di lista nella circoscrizione Sud. Ha però già escluso, con una lettera al comitato dei promotori, che non intende sedersi nel Parlamento di Strasburgo. Non è un po' un inganno nei confronti degli elettori? È lunga la risposta di Barbara Spinelli a questa domanda: «Ognuno deve fare ciò che sa fare, il mio mestiere è cercare di smascherare le falsità, non so fare altro, mi è sembrato giusto nel momento in cui ho deciso di espormi con altri per questo progetto, anche metterci la faccia, ma ci sono persone competenti che hanno più attitudine di me alla politica, io non ne ho». È dunque solo per «dare visibilità» a persone brave ma invisibili, che presta il suo nome e il suo volto. È convinta che non ci sia inganno perché lei lo ha detto prima, al momento di presentarsi, che non andrà all'Euro-parlamento anche se eletta. «A differenza di quanto facevano i partiti candidavano persone note che poi rinunciavano per qualche incompatibilità celata prima, io ho chiarito tutto. Inoltre in questo caso - aggiunge - non passerà il secondo in lista ma chi ha preso più voti, perché alle europee c'è la preferenza». Lo stesso discorso, ammette, vale per Moni Ovadia. Mentre Andrea Camilleri alla fine ha deciso di non candidarsi, a quanto pare perché il suo nome è circolato sui media prima della sua decisione finale. Il resto della lista è sul sito listatsipras.eu.



LA RUBRICA DELL'INCA.
Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it



Mentre uscivo di casa per recarmi al lavoro sono scivolato sulle scale condominiali. Un consiglio: posso chiedere un risarcimento all'Inail?

L'Inail fino ad oggi non ha mai riconosciuto casi analoghi a quello a Lei accaduto. Le norme in vigore tutelano gli incidenti che si verificano durante il tragitto casa - lavoro e viceversa (art.12 decreto leg.vo 38/2000). Per essere riconosciuto dall'Inail come infortunio in itinere e quindi indennizzabile l'evento deve accadere nella pubblica strada o, comunque, non in luoghi identificabili con quelli di esclusiva o comune proprietà del lavoratore assicurato, con conseguente impossibilità, quindi, di una sua configurazione all'interno dei luoghi condominiali così come hanno stabilito vari pronunciamenti della Corte di Cassazione. Nel suo caso, quindi, una eventuale denuncia all'Inail determinerebbe sicuramente un provvedimento negativo e la possibilità di andare in causa, avrebbe scarse possibilità di successo visto l'orientamento della giurisprudenza in proposito.

Per un infortunio subito nel 2009 che mi ha provocato un danno permanente dell'8% ho percepito dall'Inail poco più di 11.500 euro. Ho letto sui giornali che quest'anno ci sarà una rivalutazione di tali importi. Cosa mi spetta?

La legge di stabilità 2014 prevede, a decorrere dal 1 gennaio di quest'anno, uno stanziamento di un importo massimo di 50 milioni di euro per l'incremento, in via straordinaria, delle indennità dovute dall'Inail per danno biologico, in attesa dell'introduzione di un meccanismo di rivalutazione automatica. L'aumento, di cui ancora non si conosce l'entità, in quanto sarà determinato con apposito decreto interministeriale, riguarderà le prestazioni Inail che saranno liquidate a partire da gennaio 2014. Quindi, solo nel caso in cui dovesse verificarsi, quest'anno, un aggravamento del danno che le è stato riconosciuto nel 2009, avrà diritto all'indennizzo "rivalutato".

INFORTUNI